Anno I. Udine — Domenica 19 Maggio 1889 N. 22.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

I NOSTRI IMMORTALI

Non toccate l'arca santa! Così potremmo ripetere noi a proposito della non mai abbastanza celebrata accademia degli Sventati, di cui il pubblico udinese, ignora, si può dir perfino, l'esistenza.

Abbiamo appena incominciato a ischizzare il profilo di un membro del sacro areopago, ed eccoci giungere un bigliettino anonimo per la posta, nel quale ci si fa addebito grave di non essere *informati* di quel che scriviamo. « *L'ingegnere Pitacco,* ci si dice, *non é autore della specola. L'ing. Scala e il prof. d'Aronco sono entrambi soci dell'Accademia.*

Dunque la specola famosa è opera di qualche altro architetto, che non sia l'ingegner Pitacco!

Ma l'anonimo *cortese* doveva poi farci note le opere d'arte di cui è autore il su menzionato ingegnere, il quale potrà bene anco essere un Garnier o un Boito (Camillo), ma però dell'avvenire, non certo del presente. Se avremo tempo di campare l'età di Matusalemme, e assieme a noi il sig. Pitacco, chi sa se non potremmo allora esser testimoni de' suoi parti intellettuali, rimasti però fino ad ora onninamente ignoti.

In quanto all'altro appunto, e cioè di aver noi errato nello scrivere che nè l'ing. Scala, nè il prof. D'Aronco, sieno tra i membri dell'Accademia, diremo che ne abbiamo cercato invano il loro nome nell'elenco che ci fu inviato, che teniamo sott'occhio, e comprende gli *Sventati ordinari*, (ve ne saranno dunque anche di straordinari, come sarebbe a dire, una specialità del genere!) alla fine del triennio 1884-1887.

Ma lasciamo le divagazioni, per venire al concreto.

Anche l'Accademia dunque pretende alla inviolabilità, e guai a toccarla. In un secolo in cui si pone in dubbio, ed anzi addirittura si nega da taluni, l'esistenza stessa di Dio, — questa specie di culto che si vorrebbe imporre verso una società istituita al solo scopo del mutuo incensamento fra i membri che la compongono, — puzza di medioevale, lontano un miglio. E tanto più proprio in questi giorni cui da tutto il mondo civile si commemora la grande rivoluzione francese che abbattè idoli, leggi, costumanze, in nome del diritto, della ragione, della giustizia. Ah, dunque anche l'Accademia udinese, è una Bastiglia? Ragion di più dunque, per demolirla, a colpi di.... ridicolo.

Ed ecco pertanto, come dalle ugne del nostro amabile Arturuccio, un'altro nome, ma un gran nome, uscì dall'urna di terra cotta, che racchiude confusi assieme, come morti in una fossa comune, i genii del pase.

Il bel sole d'agosto dell'anno 1870, rivelò alle genti attonite la comparsa di un astro sull'orizzonte del Friuli. Precisamente nel 14 d'agosto, di quell'anno per tanti aspetti memorabile nella moderna istoria, l'Accademia cingeva di lauri la fronte dell'

Avvocato dott. Pietro Linussa

A qual Codice, ha egli apposto il suo nome? In quali cause civili o penali si è egli reso famoso, e di quali mai pubblicazioni ha egli arricchito la scienza del diritto? Lo saprà l'Accademia; noi nò, certamente. Questo Romagnosi, questo Pellegrino Rossi, questo Francesco Carrara..., inedito, ha fatto così poco parlare di sè, che nessuno s'è mai accorto che neppure esistesse. Ma l'Accademia, vindice di tutti gli ingegni sconosciuti, avrà interpretato quel silenzio ostinato del dott. Linussa, come un indizio eloquente di capacità rara, di un valore vero, a cui una naturale modestia, una innata ritrosia, non permettevano di esplodere.

L'accademia in parola, che conta ancora fra i suoi membri un vecchio e stimato professore eletto fin dal 1829, non avrà molto probabilmente mai sentito pronunciar il nome di un certo avvocato dottor Giacomo Marchi ,civilista e penalista, noto e reputato pur fuor dei confini del proprio paese, e le cui scritture erano altrettanti gioielli di stile e di lingua.

Quell'avvocato Marchi che se non fosse stato così schivo e sdegnoso anzi di ogni ciarlatanesca volgarità, avrebbe potuto toccare, anche nella vita pubblica, le più alte cime degli onori, e aver un seggio meritato, anche a Palazzo Madama.

Ebbene l'avv. Marchi — se nessuno dei membri dell'Accademia Udinese, non l'ha saputo ancora —

era una illustrazione conosciuta del nostro foro e lo disse il *Corriere di Firenze*, quando all'indomani della prima rappresentazione del *Cantor di Venezia*, datasi nella immortale città dei fiori, rendendo conto del successo dello spartito dell'ottimo figlio suo Virginio, uscì in queste precise parole:

« Il maestro Virginio Marchi è figlio del *celebre avvocato Marchi, onore del foro udinese.* »

E l'avv. Marchi non fu fatto mai accademico, tanto vero, che essendo tuttora vivente (e lo speriamo per molti anni ancora) non si trova il suo nome nè fra gli scienziati, nè fra i letterati, nè fra gli artisti del *grande* areopago.

E per parlare tuttavia dei vecchi, similmente non ci fu dato scorgere nè pure il nome del dottor Cesare Fornera, avvocato pur valente e uomo colto, e che scrisse e scrive pur ora sui giornali, ragione per cui dovrebb'essere noto anche all'Accademia, se però dessa si occupasse un po' più dei vivi e un pò meno di coloro che nol furono mai.

A bella posta abbiamo voluto rilevare il fatto che mentre due professionisti di valore incontestato quali il Marchi e il Fornera, non fanno parte dell'Accademia, vi brilla per la sua presenza il dottor Linussa e altri, che son poco più o poco meno di lui, affinchè il pubblico che ci legge, possa formarsi un criterio.... del nessun criterio che guida il consesso di Palazzo Bartolini, nella scelta dei suoi *sventati*. Altro che sventati! Son le mummie di Venzone che voi richiamate in vita, ed è di esse che voi incastonate le vostre nicchie che meriterebbero di essere incoronate di ragnatele e di papaveri....

Il Misantropo.

Appunti, desiderî, reclami, ecc.

dei lettori della « DIGA » (1)

Silenzio eloquente!

Che la Congregazione di Carità, fosse un' istituzione inutile affatto o quasi per il bisognoso, lo si sapeva già; ma che essa poi *sussidiasse* di preferenza le famiglie di coloro che sono agiati perchè possano, senza metter mano al proprio borsellino, mantenere agli studi i propri figli, davvero che doveva parer incredibile. Se nonchè nella *Diga* del decorso numero, mi fu dato di leggere come essa Congregazione elargisca un sussidio annuo di lire 600 per mantenere a una scuola superiore di Bologna il figlio di un cassiere con 2200 lire di stipendio, proprietario di case, e avente per di più una moglie ricca.

Bene, benissimo per dio! Sono 600 lire assai bene impiegate. E che il fatto sia vero, non vi è dubbio, in quanto che la *Diga* dopo assunte le necessarie informazioni, die' corso alla lettera di « Ipsilon », e vi premise anzi apposito cappello. E una doppia prova della verità sua, la si deduce dal silenzio mantenuto fino ad oggi da parte della locale Congregazione di Carità, la quale avrebbe naturalmente avuto tutto l'interesse e il dovere di smentire la notizia sui giornali, se veramente fosse stata fallace. Il silenzio del pio istituto (pio per modo di dire) è di una eloquenza che non ha duopo di commenti. E domando poi io: e i cittadini han sempre da contrapporre a simili enormità, la loro fenomenale apatica indifferenza, per cose che sì davvicino li riguarda? Han da rassegnarsi pazientemente a tutto ciò che piace fare ai loro tutori, amministratori e preposti di quella o questa istituzione?

In fatto di sussidi, davvero che la locale Congregazione, s'e resa famosa. Io vi potrei citare p. e. come dessa Congregazione quando trattasi di venir realmente in aiuto di qualche giovane del paese che ha dato prove serie di ingegno, e chiede di completare la sua educazione artistica, risponde, col non rispondere, od è tanto miticolosa che i sussidi da essa dispensati, sono altrettante irrisioni.

Ma nel fatto accennato da « Ipsilon » c'è poi da fare un'altra osservazione ed è questa. In qual modo il cassiere Pitotti, ha egli potuto provare presso la Congregazione di Carità, di essere un *nulla abbiente?* A quali fonti attinge essa mai la Congregazione, le sue informazioni? Con quali dati di fatto, procede nelle sue deliberazioni? Sarebbe necessario di saperlo. Intanto convien proprio dire che a Udine ne accadono ben di grosse, mentre, ripetiamo, i cittadini, lasciano tutto fare e tutto passare. Ma buon Dio, quand'è che incominceremo ad aprire un po' gli occhi?

Lisandro.

(1) Sebbene non facesse mestieri, tuttavia ci preme di dichiarare che tutto quanto vien pubblicato sotto la rubrica di *Appunti desideri reclami, ecc.*, non è fattura della redazione del giornale, bensì dei collaboratori straordinari che gentilmente c' inviano loro scritti.

E ciò per separare l'opera nostra da quella degli altri, a cui diamo corso, quante volte ci sembri, per l'argomento, d'indole tale, da interessare il pubblico o di richiamar su di essa l'attenzione dei preposti alle pubbliche faccende.

Quei della Diga.

I Giardini d'Infanzia ed il senatore comm. Pecile

Finalmente la montagna ha partorito.

Il senatore comm. G. L. Pecile, presidente dei Giardini d'Infanzia, ha fatto stampare ieri, sabato, un articolo su tutti e tre i giornali quotidiani cittadini in favore dei Giardini d'Infanzia, adducendo che essi sono un'*istituzione di beneficenza.*

Al suddetto senatore ha certamente urtato i nervi l'articolo pubblicato in uno dei passati numeri della *Diga* relativamente al sussidio di lire 2900 che elargisce ogni anno il nostro Municipio coi fondi assegnati alla *beneficenza*, ed ora esso vorrebbe far passare come Istituto di beneficenza, i suoi Giardini, perchè in essi, su 130 bambini che li frequentano, se ne trovano inscritti 51 di *poveri*, (oh! se questi fossero veramento poveri di fatto, saremmo ben contenti di spendere il doppio di tale somma) vale a dire che non pagano le rette mensili.

Ora noi procureremo di provare il contrario, cioè che detti Giardini non sono nè punto nè poco Istituti di beneficenza.

I. Perchè nei Giardini d'Infanzia non vi è nemmeno uno che non paghi, e questo lo deve ammettere lo stesso suo presidente, perchè alla fine di ogni bimestre o trimestre i genitori di **tutti** i bam-

bini indistintamente ricevono delle fatture di 3, 4, 5 lire per ritagliuzzi di carta che i loro figli hanno consumato;

II. Perchè in detti Giardini, i veri poveri non possono accorrere perchè mancanti di scarpe, vestiti, della minestra e.... d'ogni ben d'Iddio;

III. Perchè nei detti Giardini non si tengono in custodia i bambini da mane a sera; cosa importantissima per le famiglie dei *poveri* operai i quali hanno bisogno che anche la moglie, col suo lavoro, concorra ad alleviare il peso della famiglia.

Il senatore predetto dice che coloro che non riconoscono altra carità che la elemosina, ed altra beneficenza che il tozzo di pane od una scodella di minestra, hanno idee molto arretrate. Grazie, signor commendatore; di elemosina, di pane e di minestra certamente non se ne intende. I grossi borghesi non vogliono capire che purtroppo vi sono a centinaia e centinaia anche nella nostra città i poveri che languiscono dalla fame. Non vi è sordo peggiore di colui che non vuole sentire, egregio senatore.

Cita l'Asilo di Pordenone che prima d'ora dava la minestra ed era frequentato da soli 33 bambini, mentre ora è cambiato in un locale salubre, arioso, ecc., il quale presentemente conta ben 112 bambini. Non si è accorto forse l'onorevole senatore che i bambini veramente poveri a Pordenone erano in numero di 33, i quali dopo la trasformazione dell'Asilo, chissà quanta fame avranno sofferto?... Soggiunge poi: Chi potrebbe mettere in dubbio che l'Asilo di Pordenone non abbia continuato ad essere opera di beneficenza? Nessuno, gli risponderebbe fosse un ricco suo pari.

Poi continua: (questa è proprio fenomenale!) « Se il nostro Ospitale facesse delle stanze di dozzinanti per le persone che volessero ivi essere curate, pagando certamente più di quello che costa il loro mantenimento, forse che l'opera perderebbe il carattere di beneficenza? » No! onor. senatore, rispondiamo noi, perchè l'Ospitale darebbe alloggio, cura e vitto lo stesso ai poverelli, mentre i Giardini d'Infanzia di nulla beneficano i miseri, ed anzi sotto il pretesto di venire in aiuto col mezzo dell'istruzione ai figli del popolo non riescono ad altro se non che a far istruire i bambini a spese del popolo stesso che paga e tace.

È strano, soggiunge il senatore, che si seguiti a dire che i Giardini d'infanzia sono fatti per i ricchi, mentre l'ideale di Fröbel era l'operaio, e a che lagnarsi di questa unione così confacente alla pace sociale, siano i pretesi tutori del povero.

Noi, o senatore, non siamo tali cui Ella piace chiamarci, ma siamo di un'altra scuola e non della sua, cioè siamo pratici, perchè viviamo pur troppo, in mezzo a coloro cui manca tutto il necessario alla vita. E se vuole che siamo franchi, ci pare che tutta la sua tirata si riduca a questo, a far assegnare dal Municipio altre lire 1400 ai giardini, e speriamo per l'ultima volta, dal fondo assegnato a scopo di beneficenza e destinato per sfamare i poveri, e che il Municipio elargisce di solito, il giorno dello Statuto; vale a dire mungere al Municipio lire 27.45 all'anno per ogni bambino *povero*, che vi è nel giardino. È questa forse l'istituzione *gratis* per i *poveri*, che effettivamente non lo sono, tanto decantata e strombazzata ai quattro venti?

Finalmente, per concludere, facciamo voti che il Municipio elargisca, incominciando da quest'anno, tutte le 2900 lire stanziate in bilancio a scopo di beneficenza e non ad altri scopi; e, se per caso l'onorevole Giunta non fosse del nostro avviso, le suggeriremo noi una proposta più radicale, vale a dire che 1400 lire accordi, come di metodo, ai Giardini d'Infanzia e le altre 1500 all'Istituto Uccellis e così la beneficenza sarà fatta appieno essendochè questi due Istituti che sono il *decoro della città* ne sentiranno certamente un grande vantaggio, e forse, secondo l'on. senatore, molto più di quello che ne risentirebbero i poveri orfanelli dell'Istituto Tomadini, i Reduci e veterani dalle patrie battaglie, i miserelli della Congregazione di Carità e tanti altri Istituti di vera beneficenza.

Un amico dei poveri.

Il solito, giustissimo lagno degli abitanti di Via Superiore.

Gli abitanti di Via Superiore e la maggior parte di quelli di Via Villalta, stanno per porsi all'opera onde raccogliere delle firme per presentare un'istanza al Ministero acciò disaggregarsi dal Comune di Udine ed unirsi magari con uno dell'Africa, sicurissimi di avere un miglior trattamento.

Il Municipio di Udine, quella parte della città l'ha lasciata nel completo abbandono (però non dalla pesante mano dell'Esattore) anzi l'ha danneggiata colla chiusura della porta togliendole quel po' di commercio che aveva, e nella notte, perfino l'aria.

Quando è stato il gran Consiglio Comunale che trattava della riapertura o meno della porta, il cons. Di Caporiacco ebbe a dire, ed il Consiglio accolse, le seguenti parole: « Per compensare almeno in parte quella popolazione raccomandasi d'urgenza il già progettato lavoro di sistemazione della strada di circonvallazione interna da porta Villalta a quella di S. Lazzaro e la comunicazione del lavatoio sul Ledra colla parte interna della città ». Da quel tempo sono già trascorsi due anni ed il Municipio non si è neanche sognato di tener conto di quella raccomandazione.

In questi ultimi anni, Udine ha subito una completa riforma; dappertutte le contrade si e fatto qualche lavoro, ma in quella frazione di città, nulla. Si è introdotto il nuovo acquedotto, ma in Via Superiore non vi è nessuna fontana; e in quanto all'illuminazione elettrica non vi sono che due sole lampade; della chiavica, che sarebbe un vero risanamento dei cortili degli agricoltori, non vi esiste che un progetto che dorme da parecchi anni; il ciottolato è stato rifatto da circa quarant'anni, e di nuovi marciapiedi non si è mai parlato.

E poi diranno che quegli abitanti non hanno ragione di volersi disaggregare dal Comune di Udine!

Equitas.

Per l'estetica.

Esiste o non esiste una commissione 'di edilizia nella nostra città? Se esiste, vorrei domandare alla medesima se, passando per Via Cussignacco, le fu dato scorgere una casa, o per meglio dire, una specie di torre disabitata, lasciata in balia delle intemperie, essendochè la suddetta è priva d'ogni cosa che ad una casa, foss'anche una stamberga, è indispensabile, fatta eccezione ben inteso, dei quattro muri laterali, i quali non invidiano certamente la candida (?) imbiancatura che riveste il palazzo degli uffici municipali prospiciente l'angolo di Via Cavour. Una siffatta casa, in contraddizione affatto coll'estetica anche la piu semplice e meno severa, a mio modo di pensare, non s'addice punto faccia mostra di sè in questa Via che ora, vuoi per il commercio continuo che vi affluisce, vuoi per il continuo andarivieni di forestieri e cittadini, che si recano fuori porta desiderosi di respirare un po' d'aria pura di tanto in tanto inaffiata da un po' di musica, è una delle più frequentate della città nostra.

L'onor. Municipio, dopo aver speso tanti danari per abbellire quella via rinnovandola, farebbe ottima cosa il provvedere anchè alla sconcio lamentato, come farebbe pure ottima cosa, a sostituire uno dei fanali laterali della barriera daziaria che, se non erro, fu lo scorso anno danneggiato da un veicolo di proprietà militare.

Quod est in votis.

Un abitante della suddetta via.

Non invadere il campo altrui.

È a nostra conoscenza che alcuni tipografi (i quali appartengono alla Società di resistenza, il cui scopo è quello di procurare il benessere materiale e morale dei suoi membri) dopo terminato il loro orario si dedicano nella piegatura, cucitura d'opuscoli ecc., stampati nella tipografia ove sono occupati, di modo che non sia da far altro che consegnare l'opera completa al committente. — Ci dicano un po' quei signori operai tipografi: è forse lo Statuto della Società loro che dà facoltà di fare un lavoro che loro punto spetta, od è forse per una disposizione del medesimo che sono autorizzati far ciò, onde *procurare il benessere materiale e morale*, e che noi magari si muoia di fame? Noi crediamo che lo Statuto loro non sia così *umano*. Con questo procedere, quei tipografi non fanno altro che togliere un tozzo di pane dalla bocca a noi cartolai, come se la nostra condizione economica nulla lasciasse a desiderare.

Se questo nostro giusto reclamo a nulla giovasse, ritorneremo sull' argomento addentrandoci di più, e facendo anche nomi e cognomi.

Alcuni cartolai.

I cani.

Chi si trovava venerdì sera p. p. verso le 7 1|2 vicino il Caffè Nuovo assisteva ad uno spettacolo molto strano.

Un colossale cane appartenente ad un ricco signore del Suburbio, saltava addosso a tutti i ràgazzi che per di là passavano, e se scappavano, il cane correva loro dietro afferrandoli con le zampe.

Un povero ragazzo del popolo fu preso da tale spavento che a stento si potè tranquillarlo.

E se per caso la salute di questo povero ragazzo, che non sarebbe a meravigliarsi, avesse avuto a soffrire, — chi avrebbe posto rimedio?

E di chi la colpa?

Ed i regolamenti municipali perchè non si fanno rispettare da tutti a qualunque classe appartengano i contravventori?

È vero che il cane aveva la museruola, ma ciò non basta; per bestie così grandi ci vuole la catena oppure lasciarle a casa.

A dire la verità, lo spettacolo per niente edificante, ci ha lasciato una penosa impressione vedendo persone serie e rispettabili, presenti, ad assistere, divertendosi, a sì barbaro spettacolo.

Veritas.

Velocipedismo.

Bello quel tomo di A. G. che scrive sulla *Patria del Friuli* di martedì u. s. contro il mio reclamo al Municipio inserito nell'ultimo numero della *Diga*.

È vero o non è vero che parecchi velocipedisti corrono, in barba all'editto municipale, sui marciapiedi e con grave pericolo dei cittadini? Smentisca il sig. A. G. questo fatto ed io gli darò piena ragione, ma sino a tanto che esisteranno simili abusi insisterò una volta di più onde il Municipio faccia applicare ai singoli velocipedisti un numero progressivo affine di poter al caso denunciare e procedere contro coloro che attentano alla sicurtà altrui.

Quanto poi alle insolenze che mi indirizza, non faccio che rimandargliele, perchè se ne serva ad uso e consumo suo personale.

Quattro ruote.

Sempre a proposito di velocipedisti ci scrivono:

Lunedì scorso verso sera in Via Giuseppe Mazzini correva a tutta forza e sul marciapiedi un velocipedista e fu un gran miracolo se questi non investì una povera donna che per di là passava, e ciò lo si deve a parecchi cittadini i quali arrivarono in tempo di salvarla da certa disgrazia.

Pensa si o no il Municipio a voler porre un riparo a tali inconvenienti?

Un testimonio oculare.

TEATRO NAZIONALE

Quando s'è detto che la Compagnia Depaoli e Marasso è una compagnia di primo ordine e che ha artisti veramente distinti e cavalli superbi, e che è ammirabile per la varietà e il buon gusto degli spettacoli, non si è esagerato nulla, e non si è fatto che dire la pura verità.

Il pubblico ha quindi ragione di accorrere numeroso alle rappresentazioni della Compagnia e di battere le mani.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.